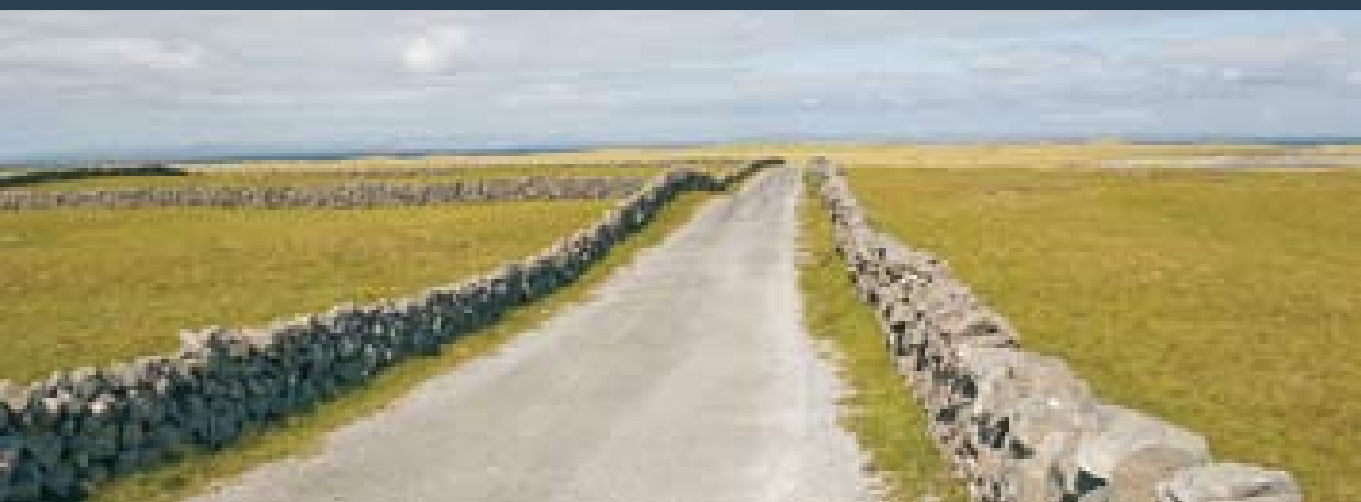


Indispensabile diventa per noi, facendolo, di farlo bene

Maddalena di Canossa



Indice



Istruzioni per l'uso	04
----------------------	----

1 Il testo ed il contesto dell'educare	06
--	----

2 L'idea "canossiana" di educazione	10
-------------------------------------	----

Il punto di vista
I destinatari
Cosa fare
Come fare
Per quale fine

3 Il profilo dell'educatore	18
-----------------------------	----

Istruire-educare-abilitare
Elementi di stile:
 accoglienza
 dialogo e attenzione alla persona
 disponibilità e resistenza
In una comunità educativa

4 La formazione: pratiche per il mantenimento	24
---	----

Formabilità
Cura dello spirito
Cura delle virtù
Cura delle competenze
Innovazione

Appendici	29
-----------	----

1. Identità ed attualità dell'educatore canossiano:
materiali di lavoro
2. Sommario delle fonti
3. Regole delle Scuole

Istruzioni per l'uso

Questo libretto costituisce un tentativo di sintesi ordinata di quanto è emerso dalle relazioni e dai lavori dei tre Seminari promossi da ENAC sul tema: *“Protagonisti oggi: identità e attualità dell'educatore canossiano”* (Venezia 22-24 luglio 2004, Asiago 14-16 luglio 2005, Venezia 13-15 luglio 2006). Pertanto suppone gli approfondimenti analitici offerti nel corso di quei convegni. A monte di questo contributo stanno, inoltre, le fonti di MdC e le sintesi sull'educativo già prodotte, in particolare le *Linee Portanti della Carità Ministeriale* che costituiscono una presentazione di ciò che è essenziale per il ministero educativo. L'obiettivo di questo ulteriore strumento è di rendere disponibile ad insegnanti, formatori educatori quanto maturato in questi anni, quanto costituisce, allo stato attuale, un punto fermo nella rivisitazione del carisma educativo canossiano.

La pratica educativa concreta delle singole scuole, alla luce delle fonti e di quanto maturato sin qui, costituisce il cantiere di scavo per far emergere, nel contesto attuale, ciò che è ancora inesperto dello spirito educativo canossiano.

Per questo, fornire alcuni criteri e punti di riferimento non è inteso a chiudere ma ad aprire la ricerca, con l'offerta di strumenti per lo scavo e la costruzione.



Legenda/abbreviazioni

MdC = Maddalena di Canossa

POF = Piano Offerta Formativa

Scuola = nido, scuola infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo e secondo grado e centri di formazione professionale, ma anche opere educative non formali come oratori e centri di aggregazione giovanili

Educatore = insegnanti e formatori in primis, ma in senso lato tutto il personale della comunità educativa

CAG = Centro Aggregazione Giovanile

In questa ricerca nessuno è (a priori) più titolato di altri a scoprire e proporre: l'autorevolezza non viene dai ruoli ma dalla capacità di leggere alla luce dello Spirito (espresso nel carisma) il tempo presente. Per questo non discriminiamo fra suore e laici nell'offrire indicazioni che possono parlare alla coscienza di ognuno.

Dopo una breve contestualizzazione del tema dell'educare, che è piuttosto un invito a leggere e farsi provocare dal contesto socioculturale di oggi, variamente interpretabile, vengono fornite alcune specificazioni sull'educazione-formazione in senso canossiano.

Si passa poi al profilo dell'educatore nei nostri ambienti formativi, indicando alcune qualità di base (imprescindibili) e le condizioni formative per mantenere, a vari livelli, tale profilo. Infine tre appendici.

La prima propone la griglia, emersa dai lavori dei tre seminari ENAC (2004-06), sul profilo dell'insegnante in un ambiente educativo canossiano.

Una seconda, di tipo bibliografico, elenca i materiali carismatici principali ed i "luoghi" dove reperire le buone pratiche delle scuole. L'ultima è una introduzione alle delle "Regole delle Scuole" contenute nella Regola Diffusa di MdC.

Il testo ed il contesto dell'educare

Ogni discorso sull'educazione rischia di risultare generico, parziale o astratto.

Generico perché, ricco di una lunga storia che non può esibire, deve dare per scontata una serie di distinzioni, approfondimenti, superamenti e riproposte che si sono sedimentati nel tempo.

Parziale se, per fuggire la genericità, si attesta su una definizione forte, ignorandone altre, ugualmente plausibili o complementari.

Astratto perché, soprattutto in tempi di grandi cambiamenti, il contesto in cui si pone l'atto educativo è, contemporaneamente, imprescindibile ed evanescente, cangiante.

Tuttavia non possiamo sfuggire la necessità di definire il testo ed evocare un contesto dell'educare.

Diciamo allora che educare (i bambini, i fanciulli i preadolescenti, gli adolescenti, i giovani), in un contesto scolastico o formativo, secondo modalità formali o informali, è una *responsabilità* (verso i minori a cui si rivolge, verso la tradizione da cui si proviene) *implicante la testimonianza personale*, una sintesi, un apprezzamento del mondo, *un'azione audace e non garantita negli esiti*, evocatrice di soggetti e quindi di novità, *creatrice di futuro*.



L'educazione è una possibilità piena di speranza e l'atto dell'educare, come (e forse più di) tutti gli atti umani, esige la qualità etica del soggetto che lo produce: non è solo un'azione tecnica che si avvale di competenze specifiche (didattiche, organizzative, culturali, socio-psicologiche), pur non potendo prescindere. Insomma educare è una vocazione, non semplicemente un lavoro o una prestazione che non implichi il soggetto.

È un "Beruf" (compito-missione), la decisione di un adulto di mettere a disposizione le proprie competenze come servizio a favore di un altro.

Il contesto dell'azione educativa condiziona le possibilità e le modalità della stessa, la può rendere più o meno agevole.

Si ritiene che il nostro tempo sia sfavorevole all'educare. È possibile; ed, effettivamente, ogni giorno fronteggiamo questa difficoltà. Ma in nessun tempo l'educare è stato realmente facile.

Al tempo di Maddalena di Canossa la crisi della società tradizionale, le nuove idee illuministe, la secolarizzazione, il degrado economico e morale non lasciavano presagire le opportunità contenute nelle "scuole di carità" da lei attivate.

Il contesto va interrogato. Non si educa mai al di fuori di condizioni sociali, culturali, al di fuori di un linguaggio.

Non si educa mai per un altro tempo, ma per assumere crea-

tivamente il proprio e farlo evolvere. Educare quindi richiede nell'educatore un'assunzione, cordiale e critica, del proprio tempo, una sua interpretazione.

Oggi in Occidente le analisi sociologiche si sprecano: società complessa, post-moderna, liquida... epoca di passioni tristi. Questo bisogna sapere, non per sentito dire ma per esperienza diretta; questo siamo noi, non gli altri; qui occorre giocare la carta dell'educare.

La criticità dell'educare in una società complessa e postmoderna, in crisi di evidenze etiche, in situazione di declino o, comunque, di riformulazione rende se possibile ancora più doverosa l'assunzione di responsabilità della componente adulta della comunità educativa: si tratta di conoscere, tematizzare, esplicitare il contesto e prendere posizione rispetto ad esso in uno sforzo, mai esaurito, di immaginare le conoscenze, capacità, competenze necessarie per essere persone umane, capaci di dare il proprio contributo a seconda del dono inscritto nella propria vita. Nessun libro può sostituire questa sintesi, può risolvere le nostre incertezze, indicare strade definitive.

08

Maddalena, guardando alla situazione di degrado, immagina che creare una struttura flessibile ma ordinata dove raccogliere delle ragazze che non hanno famiglia e che vivono sulla strada, per dare loro alcuni rudimenti... sia la cosa giusta da fare per contribuire all'elaborazione di un'altra sintesi socio-culturale.

Noi, guardando a questo tempo e alla condizione dell'infanzia, della preadolescenza, dell'adolescenza di oggi, alla cultura-ambiente, ai processi di socializzazione, alla situazione della famiglia, tenendo conto dello strumento scuola o centro professionale o CAG, non dobbiamo fare le stesse cose di Maddalena, ma avere lo stesso sguardo e la stessa finalità.

E. Morin,
I saperi necessari
all'educazione
del futuro,
Raffaello Cortina,
2001

H. Gardner,
Cinque chiavi
per il futuro,
Feltrinelli, 2007

R. Mantegazza,
I buchi neri
dell'educazione,
Eleuthera, 2006

Certo lo strumento-scuola (o centro di formazione professionale), nell'attuale contesto, ha già una sua definizione, ma non tale da impedire una coraggiosa reinterpretazione del suo funzionamento. In tempi di autonomia molto è lasciato alla libera interpretazione di una comunità educante con una forte idea di educazione. Non necessariamente l'offerta educativa di una scuola risulta appetibile perché rincorre le ultime mode: i genitori e gli alunni sanno scegliere e stabilire un'alleanza educativa con chi si propone a loro vantaggio.

I punti di criticità variano nel tempo e sono sempre individuabili attraverso uno sguardo condiviso su cosa ne è della persona umana nella società e nella cultura in cui si vive; una società valutabile non solo secondo criteri meramente socio-economici o politici, ma secondo la proposta del Vangelo che funge da criterio per interpretare ciò che è autenticamente umano e degno dell'uomo.

Punti di criticità che possiamo segnalare, in quanto saranno di lungo periodo, sono: l'interculturalità (identità e dialogo), l'eccesso di contenuti (internet) ed essenzialità, le grammatiche dei saperi e la capacità di apprendere, la cittadinanza responsabile, la sostenibilità e gli stili di vita.

L'idea "canossiana" di educazione

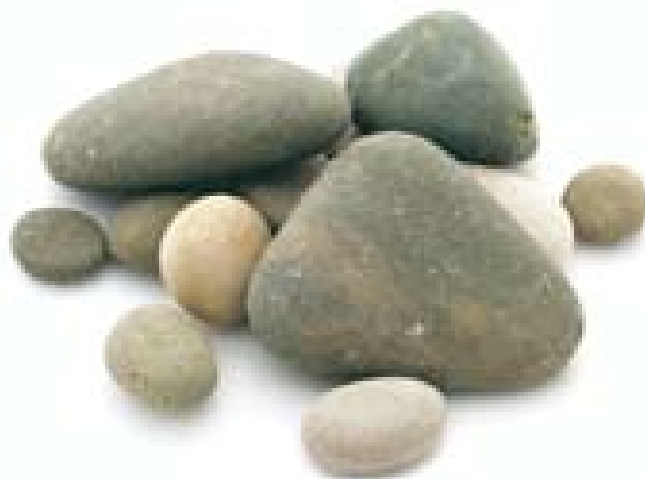
Rivendicare una identità non significa primariamente aspirare ad una qualificazione estrinseca, esprimere un'ansia di esistenza o il desiderio di contare, ma è un diritto di ogni soggetto. Si può essere fieri di una identità senza percepirla in maniera esclusiva o escludente.

Pur senza avere l'ansia della specificità (il che sarebbe già un segno di debolezza identitaria), possiamo paragonare l'identità di un soggetto collettivo esprimente un carisma ad un'aria di famiglia, difficile da definire, perché fatta di molti elementi, ma inconfondibile. È come la fisionomia di un volto: anche se ogni volto è costituito dai medesimi elementi (occhi, naso e bocca...) non per questo siamo identici. Un volto non è specifico per i singoli elementi che lo compongono, ma per la loro *colorazione, per la loro particolare configurazione.*

Il punto di vista

Per noi l'educazione è, anzitutto, il nostro modo di guardare la realtà e di intervenire sui problemi.

Di fronte alla crisi culturale, alla crisi economica, al disorientamento sociale... , qualsiasi sia il contesto, noi riteniamo che "educare" sia il modo giusto per intervenire. Perché tramite l'educazione valorizziamo e abbiamo cura della dignità della persona.



La convinzione della “crucialità” dell’educazione ci guida: “... *dipendendo ordinariamente dall’educazione la condotta di tutta la vita*” (MdC, Regole delle Scuole, introd.). Spesso non ci sentiamo all’altezza di operare questa differenza nella vita di coloro che concorriamo a formare o educare; ma sappiamo che questo tentativo è la nostra migliore possibilità, anche se è una possibilità fragile.

Educare ha sempre una valenza politica, ovvero intravede e tende ad alimentare un modo di vivere, di essere umani insieme agli altri.

Educare ha una valenza evangelizzante: ponendo al centro la persona umana, curandone la libertà in vista del bene, è un’azione comandata dal Vangelo e tende a creare le condizioni per accogliere il Vangelo ed il suo contenuto essenziale cioè che Dio in Cristo fa posto a tutti, non ammette l’esclusione di nessuno. Educare è, in Maddalena ed in noi, un’azione con valenza missionaria, un’espressione della cura della Chiesa per la persona umana e la sua promozione.

I destinatari

Destinatari di questo intervento educativo-formativo sono tutti i “minori”, quelli che ancora non hanno voce, non hanno

parola, non hanno strumenti, non hanno posto... Questa condizione di “minorità” può accadere a vari livelli ed in diversi momenti della storia evolutiva di ognuno; può connotare particolarmente gruppi o strati di popolazione o aree geografiche. Non tutti i “minori” sono nella medesima condizione di svantaggio, per questo, all’interno di un intervento volto alla promozione di tutti, destinatari privilegiati sono comunque i più poveri, gli esclusi, coloro che non possono accedere ai beni che la cultura fornisce.

Tanti sono i motivi di questa impossibilità di accedere: povertà economica o culturale, carenza di pre-requisiti (cognitivi, affettivi, valoriali), disorientamento e demotivazione.

Di che cosa i giovani oggi, in Europa, sono veramente impoveriti? Di soldi, di significato, di motivazioni, di affetto, di futuro?

Per povertà si intende una carenza di beni che consentono di vivere secondo la dignità propria della persona umana; dignità che consiste nella consapevolezza del proprio valore. Essa ha il suo fondamento ultimo nella paternità di Dio ed è da lui custodita nelle condizioni di fragilità a cui l’esistenza espone.

L’educazione-formazione è una strada decisiva per prendersi cura della dignità della persona, consentendo a chi ne è escluso di accedere ai beni della cultura che una storia, un ambiente riesce a rendere disponibili.

Nella premessa alle *Regole delle Scuole* la Fondatrice parla della necessità di “accogliere”, cioè di offrire un posto a chi non ha posto.

Un’educazione ispirata dal carisma canossiano ha in sé questa tensione ad una società senza esclusioni e senza scarti, in cui i più poveri non siano marginalizzati, ma abbiano un posto. La scuola stessa si pone come luogo di questa inclusione senza omologazione. Questo modo di porsi è educativo per tutti.

Se si parte dall'ultimo, infatti, si inserisce nella società un dinamismo profetico; facendo spazio a chi non ha spazio, si mutano gli equilibri dell'esclusione, aprendo tutti ad una comprensione più vasta.

Cosa fare

Concretamente si tratta di fare scuola e formazione. Dietro il fare scuola (in Italia, in Europa) ci sono dei programmi, delle finalità stabilite, delle procedure: vincoli ma anche possibilità. I POF d'Istituto dichiarano un'offerta che deve risultare espressiva delle nostre intenzioni ed, insieme, appetibile.

La logica della ricerca dell'utente-cliente non deve farci rinunciare alla nostra intenzionalità educativa, anzi deve portarci ad approfondirla. Il nostro scopo non è fare scuola in qualsiasi modo. Nell'attuale situazione in Italia pare impossibile garantire alla scuola pubblica non statale delle sovvenzioni da parte dello Stato. Lo slogan è "senza oneri per lo Stato", ossia è concessa la possibilità di istituire scuole a patto che queste non richiedano alcuna sovvenzione da parte dello Stato.

Questa situazione rende molto difficile garantire l'accesso alla nostra scuola a persone in difficoltà economica e ci mette in crisi rispetto alla nostra intenzione di non escludere nessuno, impegnandoci a cercare forme di sostegno per i nostri alunni.

Rimane però da rivendicare che la nostra scuola è "senza oneri da parte dello Stato", ossia che, pur all'interno dei principi generali, nel rispetto della Costituzione e della tradizione nazionale, rivendica uno stile e delle pratiche peculiari.

La scuola ed i centri di formazione professionale non sono, tuttavia, l'unico modo in cui esprimere il carisma canossiano in chiave educativa, anche se attualmente sembrano costituire la

modalità più efficace per incidere in modo duraturo e significativo sulle nuove generazioni, dati anche i processi di frammentazione della cultura e la pluralità estrema delle agenzie di socializzazione.

Come fare

Ci sono alcune pratiche - risalenti all'ispirazione originaria e man mano emerse dalla "tradizione" del carisma nell'esperienza delle varie scuole - che qualificano in modo specifico il nostro modo di educare.

1. Connessioni con il contesto

Una scuola (o qualsiasi altra iniziativa educativa) canossiana non si concepisce come autosufficiente, totalizzante, capace di esaurire in sé le risposte alle esigenze educative dei soggetti in età evolutiva. Appartiene all'esperienza originaria di MdC (e poi alla lunga tradizione delle scuole canossiane) la tendenza a diversificare gli interventi ed a valorizzare più soggetti anche istituzionali: la famiglia, innanzitutto, ma anche la parrocchia, l'oratorio accanto alla scuola, l'informale accanto al formale. Senza timore di anacronismo, possiamo affermare che Maddalena aveva il genio della "rete", del mettersi in rete.

Per questo nelle nostre scuole non si fa anche catechismo, iniziazione sacramentale, questo compete alla parrocchia; per questo non ci prendiamo in carico i minori, esonerando la famiglia dal proprio compito educativo. Stabiliamo alleanze con gli altri soggetti educativi, secondo il principio della sussidiarietà; convinti che la vita sia più importante della scuola e che la scuola sia in funzione della vita.

2. Commisurazione/ personalizzazione

Le nostre scuole - soprattutto in Italia - non sono grandi. Quella

della “piccolezza” non è una necessità imposta dall’esiguità degli utenti, a causa dei costi, né tantomeno risponde al desiderio di fare una scuola elitaria, ma risponde alla scelta - fortemente sottolineata da MdC - di commisurare gli utenti alle risorse educative disponibili. Non è comunque una questione di quantità ma di efficacia.

3. Istruzione, educazione, abilitazione

Tre sono i registri delle scuole di carità attivate da Maddalena di Canossa: *istruzione, educazione, abilitazione*.

Istruzione: attiene alla sfera della cura delle capacità razionali. Maddalena non dice molto di nuovo in termini di contenuti, perché si sta occupando di persone non ancora alfabetizzate, tuttavia quel poco che dice è importantissimo: “*abbiano cura le maestre, quando gli alunni diventano grandi, di provvedere dei libri adatti*” (Regole delle Scuole, XXIV). Una attenzione del genere è totalmente fuori dall’orizzonte previsto per una educazione puramente di sopravvivenza, indica già un amore per la cultura. “*Non a memoria, ma il senso delle cose*”: noi diremmo una pedagogia non solo dell’essere interrogato e del restituire ciò che ti ho insegnato, ma un insegnamento/apprendimento che favorisca la comprensione e personalizzazione della cultura.

Educazione: riguarda la formazione del cuore, inteso come facoltà che ci consente di rielaborare l’esperienza rispetto a valori apprezzati. Non basta mettere a disposizione informazioni, ma per promuovere la dignità della persona dobbiamo dare capacità di orientamento e di gerarchia. Attraverso l’insegnamento deve avvenire una rielaborazione dell’esperienza che consenta alla persona di sapersi motivatamente orientare nella vita, di diventare un “soggetto” personale, avendo cura della propria identità, costruendola e mantenendola in relazione.

Abilitazione: in Maddalena era forte la consapevolezza dell’im-

portanza di ciò che sottolineano anche le ultime riforme della scuola, cioè dell'intelligenza operativa. Il ritorno che viene ad ognuno di noi dal saper fare qualcosa, dal produrre fattivamente, dal riconoscersi competenti è di grande rilievo per una corretta valutazione di sé, dei propri limiti e delle proprie possibilità, della propria responsabilità riguardo al mondo e agli altri. Ogni volta in cui i saperi si traducono in pratiche operative, questi sono realmente posseduti e divengono disponibili a sé, divenendo anche un antidoto al disagio del percepirsi incapaci.

In sintesi: si tratta di insegnare in modo che, educando, cioè aiutando ad elaborare la propria condotta rispetto a riferimenti di valore, il soggetto intuisca quale potrà essere il proprio campo operativo, la propria capacità di inserimento nel tessuto sociale, per rispondere alle necessità della propria vita e dare il proprio contributo all'edificazione della società e della chiesa.

4. Gratuità

Maddalena insiste nel segnalare la "gratuità" come nota distintiva delle proprie scuole. La gratuità, tuttavia, non è esaurita dall'offerta di un servizio educativo senza oneri per l'utente. Si tratta di più.

La gratuità dell'insegnare consiste nella capacità di assumere come interesse dominante il cammino dei propri destinatari e non la propria autoaffermazione.

Questo certo domanda la pazienza di costruire l'armonia fra il corpo docente e richiede che il proprio impegno venga assunto con la responsabilità di condurre a termine un progetto comune, una prospettiva condivisa in favore dei propri destinatari. Certamente oggi la nota della gratuità è parzialmente offuscata dall'aver alunni che accedono alle nostre scuole dietro pagamento di un contributo chiesto alle famiglie.

Per quale fine

Lo scopo dell'intervento educativo è evocare la persona. Come recita il documento sulle *Linee Portanti della Carità Ministeriale* (n. 48), lo scopo del ministero educativo è *“la promozione globale e armonica della persona, perché attraverso relazioni positive maturi nella conoscenza e nella stima di sé e della realtà che la circonda, fino a scoprire l'amore personale di Dio nei suoi riguardi e la propria missione nella società. Diviene quindi essenziale: promuovere la crescita della persona valorizzandone la dignità e le doti personali, orientarla alla conoscenza e realizzazione di sé perché scopra di essere dono per gli altri, dare rilevanza alle esperienze di vita quotidiana per abilitare a una corretta auto-valutazione, favorire l'assimilazione e la rielaborazione del sapere, educare a una coscienza critica e responsabile”*.

Insegnare ed educare mossi dalla carità vuol dire puntare a favorire un apprendimento che faccia accadere al suo interno l'autocomprendersi dei destinatari; ovvero insegnare in modo tale che, mentre uno apprende, apprenda progressivamente se stesso, divenga responsabile e protagonista del proprio apprendere. Quale profilo di studente noi vorremmo promuovere? Soprattutto un soggetto libero e responsabile. In Maddalena è molto presente il tema della libertà, dell'autonomia, dell'intangibilità del soggetto, della non prevaricazione sulle persone. Ognuno deve essere accolto come è e fatto crescere dal di dentro.

Una persona è veramente liberata quando è capace di amare *“in effetto e in affetto”*. Il fine, quindi, è l'autonomia e la capacità di assunzione di ruoli, cioè l'emergere della persona: che emergano i volti cioè i soggetti nella loro capacità di conoscere se stessi, entrare in relazione, autodeterminarsi e decidersi per il bene.

Il profilo dell'educatore

Istruire, educare, abilitare

Non possiamo presupporre nell'insegnante/formatore che accede alle nostre scuole o CFP una previa e totale identificazione con il carisma canossiano; tra l'altro ogni carisma è dono dello Spirito e non può essere gestito da noi.

Accade che alcuni educatori incomincino nelle nostre scuole il loro servizio e che in seguito, per le ragioni più varie (retributive, contrattuali, famigliari...) decidano di passare ad altre scuole. Altri decidono di rimanere perché si sentono in sintonia con uno stile, un modo di fare, una missione.

Abbiamo già detto che l'insegnante istruisce, educa ed abilita. *Per istruire* occorre possedere la propria disciplina - nella sua grammatica e nella sua valenza culturale - in modo che non sia un insieme amorfo di nozioni da ripetere ed inculcare, ma che sia avvertita come un arricchimento per collocarsi consapevolmente in questo tempo, per accrescere la propria umanità, per cercare la verità.

Il possesso della propria disciplina non è, inoltre, isolabile da una alfabetizzazione sulle altre discipline e gli altri linguaggi; da un'attenzione al dibattito socio-culturale, politico, ecclesiale; dall'interesse riguardo alle tematiche dell'insegnare/apprendere e della questione giovanile.

Per educare occorre disponibilità a cogliere la persona dell'alun-



no nella sua individualità, nelle sue possibilità e nei suoi limiti; occorre saper guardare con simpatia ed incoraggiamento; lasciarsi sorprendere dalla diversità; saper porre delle regole e motivarle; essere aperti al dialogo educativo personalizzato; essere coerenti nel testimoniare esistenzialmente i valori che si dichiarano (rispetto per la persona, amore per la verità, riferimento alla trascendenza...).

Per abilitare occorre saper predisporre situazioni di apprendimento attivo, di esercizio autonomo delle competenze acquisite, saper andare oltre la pura valutazione dell'acquisizione di contenuti, incentivare l'autonomia e valorizzare le competenze che emergono, senza previamente sottoporle ad una valutazione di stretta pertinenza rispetto alle richieste della scuola. Occorre via via proporre esperienze di autonomia, di assunzione di ruoli e responsabilità.

In fase preliminare noi chiediamo all'educatore: la competenza professionale (culturale e didattica), l'appartenenza alla comunità cristiana, la disponibilità a relazionarsi con i colleghi, a cooperare e a dare il proprio contributo, un atteggiamento positivo nei confronti dei soggetti in età evolutiva, la condivisione della nostra idea di educazione come è qui espressa e come è ulteriormente specificata nei POF delle singole scuole.

Elementi di stile

È opportuno segnalare, inoltre, alcuni elementi di stile che, seppur veicolati dalle pratiche consolidate delle nostre scuole, devono essere perseguiti da ognuno.

Lo stile è la risultante dell'incrocio fra il proprio compito (ruolo) e l'ispirazione che anima la propria vita (fede, qualificata in modo carismatico).

La nostra ispirazione incontra i compiti che la vita ci assegna e produce moduli di comportamento ed atteggiamenti idonei: questo è lo stile.

Lo stile ha una certa continuità, pur non essendo un comportamento meccanico e ripetitivo. Nello stile si traduce l'esigenza di non essere statici, ma nemmeno in balia del cambiamento e quindi continuamente mutevoli ed imprevedibili.

Lo stile mostra come l'ispirazione che ci guida plasmi il nostro modo di essere e di presentarci davanti agli altri, di entrare in rapporto, di organizzare le nostre giornate. Uno stile comune non implica comportamenti uniformi o standardizzati. (Regole della Scuole, introd.)

1. Accoglienza

La prima parola chiave è *accoglienza*, termine molto usato da Maddalena; *“Chi accoglie queste bambine accoglie Gesù, ... come potremo noi essere accolti negli eterni tabernacoli se non avremo accolto lo stesso Signore qui..., noi dobbiamo accogliere queste fanciulle come accoglieremmo il nostro Divin Salvatore”*.

L'accoglienza, secondo il carisma canossiano, ha un carattere preciso: deve essere incondizionata, non motivata dalle doti o caratteristiche dell'educando. Non è un dato spontaneo ma va intenzionalmente perseguita: ricreare dentro di sé ogni giorno uno spazio di accoglienza per l'altro richiede esercizio e fatica, ma, anche, ci rende persone migliori.

2. Dialogo e attenzione alla persona

Tale accoglienza si traduce nel dialogo rispettoso e nella personalizzazione degli interventi *“con qualcuna si dovrà usare più dolcezza, con altre più forza, con altre più ragione”*. (Regole della Scuole, XXXI).

Gli alunni non sono uguali fra loro e nemmeno sono sempre nella stessa condizione. Di fronte ad un soggetto in formazione, a volte occorre una grande attenzione alla sua soggettività (dolcezza), per evitare che resti compresso, bloccato nell'esprimersi e quindi estraneo al suo apprendimento. A volte occorre maggiore oggettività (forza): far percepire che non basta il proprio mondo soggettivo, ma bisogna superare il proprio sentire per prendere atto di come stanno le cose. In alcuni casi occorre fornire i motivi (ragione) per cui le cose stanno così.

Permettere di capire se stessi all'interno dell'imparare vuol dire attenzione alla soggettività, apertura all'oggettività e offerta delle ragioni per cui questo percorso è valutato come significativo e sapiente.

3. Disponibilità e resistenza

Tale accoglienza si traduce in un atteggiamento che sappia tenere insieme due poli apparentemente escludentisi: la disponibilità (ovvero la cordialità, l'empatia, l'apprezzamento) e la resistenza (ovvero la fermezza, l'autorevolezza, la capacità di essere e di rimanere asimmetrici nella relazione educativa, col solo scopo di far crescere l'altro).

Disponibilità vuol dire attenzione al cammino soggettivo degli alunni, al loro effettivo muoversi dentro la loro esperienza, l'andare incontro a loro il più possibile; ma, dall'altra parte, resistendo, offrendo una proposta forte, sempre anticipandoli un poco, non troppo, per non scoraggiarli, ma non nascondendo che c'è ancora strada, che la storia e la vita hanno accumulato

altri traguardi e altra esperienza con i quali è giusto che vengano a contatto.

Nella consapevolezza che non tutto è detto, non tutto è compreso, non tutto è risolto: ogni generazione deve avere la possibilità di non sentirsi un epigono, ma, pur ereditando una tradizione, deve sentirsi autorizzata a ridirla in modo nuovo, ad innovarla (“tradirla”) per conservarla nella sua verità.

Si tratta di offrire ed accettare dagli altri il rispettivo patrimonio di convinzioni e le ragioni che lo sorreggono.

È proprio nella capacità di comunicare, di attestare le proprie ragioni, la bontà delle proprie convinzioni secondo coscienza, che si può immaginare un futuro rispettoso della dignità della persona. È per la sua qualità etica, per la sua libertà che l’insegnante educa. Attraverso la modalità delle relazioni che instaura, l’insegnante fa percepire la dignità della persona e, inoltre, la apre al riconoscimento dell’amore di Dio.

Non perché l’insegnante voglia fare il catechista, ma perché ha favorito l’instaurarsi di una pre-condizione indispensabile, cioè la capacità di apprezzare se stessi come persone, affidate alla propria libertà però non in maniera capricciosa, ma con la possibilità effettiva di controllare la bontà delle proprie ragioni e così di adempiere la propria libertà.

In una comunità educativa

Per quanto sia spesso decisivo nella propria vita l’incontro con un vero maestro, noi crediamo al valore aggiunto della comunità educativa.

Crediamo, in particolare, che la famiglia sia un elemento insostituibile e cerchiamo di non esautorarla ma di creare alleanza con essa a favore del soggetto che cresce; la richiamiamo al proprio compito educativo e, per quanto possibile, cerchiamo di sostenerla nell’espletamento dello stesso.

All'interno della comunità educativa, il gruppo dei docenti non è un insieme di persone totalmente omogeneo o, al contrario, totalmente disparato.

Provenienti tutti da ambienti ecclesiali, anche diversi, ci accomunano la condivisione del POF - che insieme presidiamo e modifichiamo nel tempo - la passione per l'educazione e la disponibilità a confrontarci e costruire insieme. Per questo la capacità di interagire, di relazionarsi in modo adulto, di cooperare con altri nel lavoro educativo e formativo sono ulteriori elementi di stile da coltivare.

Tutte le indicazioni di stile che abbiamo dato possono rientrare in quelle che, in un sistema di Qualità, viene chiamato "codice deontologico" del docente.

La formazione: pratiche per il mantenimento

Nel numero XXXV delle *Regole delle Scuole* (cfr. a lato) sono segnalati gli ambiti della formazione permanente dell'educatore/formatore: *l'interiorità*, ovvero il luogo dove risiede la motivazione profonda dell'educare; *le virtù*, ovvero quei modi abituali di essere e di fare che traducono la motivazione e la rendono fruibile all'esterno, in ogni relazione e nella relazione educativa in particolare; *i sistemi*, ovvero le competenze, le modalità comunicative concrete, le tecniche dell'insegnamento/apprendimento.

Formabilità

Per mantenere lo spirito di una istituzione educativa, cruciale rimane la qualità degli insegnanti, oltre (e prima di) ogni "sistema qualità".

La disponibilità a continuare ad imparare - dalla realtà, dagli alunni, dai colleghi - ovvero la "formabilità" è la condizione previa di ogni imparare, atteggiamento essenziale per ogni adulto ed, in particolare, per ogni vero educatore, da custodire come bene prezioso. Avere cura di una figura, di una forma di sé, non è un ripiegamento narcisistico, ma la nostra prima responsabilità verso gli altri e davanti a Dio.

Il modo d'essere e di proporsi è ciò attraverso cui noi esercitia-

*Non sia di stupore il vedere
si gran numero di Regole per un ministero,
che dalle persone del secolo viene
riputato una cosa di si poco conto;
con tutt'altro occhio dobbiamo mirare.
Indispensabile per noi diviene facendolo, di farlo bene.
Relativamente all'opera in se stessa,
e di farlo bene altresì, per conservare nel farla
lo **Spirito** dell'Istituto, e le di Lui Regole
nell'esercizio delle **virtù**, e dei **sistemi**
delle medesime (Regole delle Scuole, XXXV)*



mo anzitutto il nostro influsso e facciamo ambiente. Intenzionalità e competenza, motivazione e professionalità, si tengono e si sollecitano reciprocamente, in modo da evitare fughe sia nello spiritualismo che nel tecnicismo asettico.

Cura dello spirito

La persona umana si dà come libertà di trasformare in capacità un patrimonio di possibilità che riceve con la vita. Ognuno di noi si è costruito capacità e competenze che gli consentono di offrire una utilità. Per “cura dello spirito” si intende cura delle intenzioni e delle motivazioni che ci guidano nel dispiegamento delle nostre attitudini: per l’autoaffermazione o per il bene di tutti?

In questa decisione il cristiano battezzato (laico o religioso) esprime la propria concreta adesione al Vangelo: nel mettere a disposizione le proprie competenze come forma di rispetto degli interlocutori, di se stesso, della realtà.

Questo è realmente gratuito ed è ciò che costruisce la persona: l’educatore che cresce nella propria statura umana e cristiana, l’educando che apprende un modo alternativo di porsi nella storia a vantaggio degli altri. L’atteggiamento di disponibilità all’altro non pregiudica una giusta resistenza e severità, sempre da concepirsi in vista del far crescere e dell’essere di utilità, non come espressione di un atteggiamento

giamento di dominio e di prevaricazione. Le motivazioni che ci guidano vanno continuamente approfondite, ridisegnate, condivise.

Cura delle virtù

Le intenzioni con cui agiamo devono tradursi in un modo di stare al mondo: disposizioni stabili e costanti, atteggiamenti abituali su cui gli altri possono contare.

MdC ritiene che, tramite le regole, si possano consolidare le virtù, ovvero diventare soggetti morali, soggetti che si assumono responsabilità.

La complessificazione della società ha disarticolato i vecchi riferimenti, i codici di condotta si vanno sempre più differenziando, per cui è necessario ripiegare su di sé, raccogliere e governare la propria potenza, volgere la propria potenza in forma, il proprio desiderio in carattere. Virtuoso è colui che se la sa cavare, ma anche che sa riconoscere l'altro. La virtù non consiste tanto nella pretesa dell'universale, quanto nel riconoscimento del diverso. È nell'incontro/scontro con le differenze che si guadagna l'identità.

Al di fuori dell'esperienza della differenza c'è una vaga e presuntuosa riduzione del mondo a se stessi. Potremmo reinterpretare la sommaria indicazione di MdC sulle "virtù" come un invito a tenere in forma alcune aree: la qualità personale (veracità, autenticità, assunzione della propria finitudine...), la qualità relazionale (capacità di rapportarsi all'altro, di interpellarlo con rispetto, di lasciargli uno spazio), la qualità professionale (amore per la verità, serietà nella ricerca, senso del tempo presente).

Mentre un educatore/formatore esercita la propria funzione di abilitare e promuovere soggetti, cresce a sua volta come soggetto, diventa un certo tipo di persona.

L'obiettivo dell'acquisizione di virtù non è la perfezione ma l'integrità.

Cura delle competenze

Bisogna controllare che gli strumenti di trasmissione consentano effettivamente una comunicazione non troppo difficile da fruire.

L'educatore (sia esso un insegnante o un formatore) non può essere appagato dal possesso sicuro ed approfondito del proprio sapere, ma deve curare la capacità di comunicarlo, o, meglio, di creare situazioni di insegnamento/apprendimento proficue all'acquisizione e personalizzazione dello stesso.

MdC parla di sistemi, intendendo il versante metodologico e didattico della competenza dell'educatore; un versante che non può essere presupposto e che richiede uno specifico e continuo addestramento.

Innovazione

La disponibilità all'aggiornamento e all'innovazione (a camminare secondo i tempi, direbbe MdC) è una prova della propria disponibilità alla formazione, ad apprendere sempre da capo.

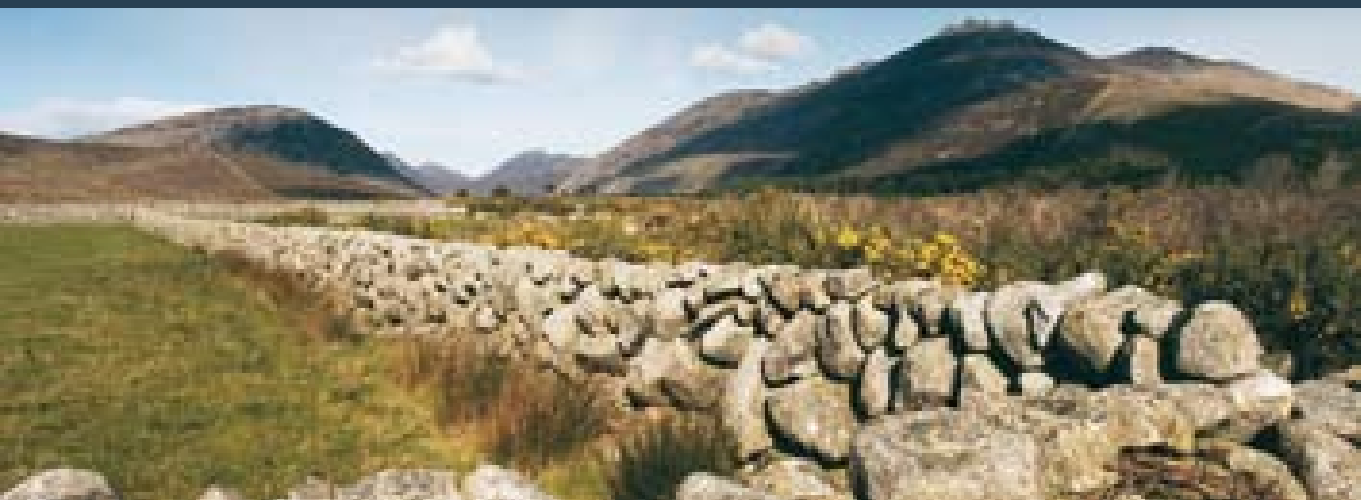
Questa disponibilità è onerosa: richiede la fatica di ripensare, di rimettersi in gioco, di lasciare il consolidato. Richiede anche il discernimento, che si interroga su ciò che bisogna mantenere e lasciare, su ciò che di nuovo può essere introdotto.

In questi tempi di incertezza, anche legislativa, ci è richiesta la sapienza e la fatica del cambiamento, un cambiamento che potrebbe anche implicare una vera e propria trasformazione o mutamento di paradigma.

Ci sono, infatti, cambiamenti/innovazioni all'interno di un medesimo paradigma, oppure vere e proprie trasformazioni, richieste da mutamenti culturali epocali.

L'innovazione non deve perdere di vista il motivo: il bene (la crescita) delle persone che ci sono affidate.

Appendici



Appendice 1

Identità e attualità dell'educatore canossiano Seminari Enac 2004|2006

Identità

è consapevole
che l'educare
insegnare è una vocazione

condivide la spiritualità
e la missione

è preoccupato
della centralità
della persona
e della sua
promozione integrale

Metè

svolge la sua missione educativa
attraverso una scelta personale e condivisa
del *Progetto Educativo* dell'Istituto Canossiano

cerca di conoscere
e far proprio il carisma canossiano,
origine e scopo
della missione educativa dell'Istituto

condivide la spiritualità canossiana
che cerca di far trasparire
dal suo atteggiamento personale
e dal suo stile di vita e di relazione

ha cura,
come persona in cammino,
della propria vita di fede
partecipando anche a momenti
di spiritualità proposti

è consapevole che solo
la testimonianza personale
può essere origine e sostegno
all'interiorizzazione dei valori
da parte degli allievi



Strategie

fa emergere uno stile di vita capace di accoglienza, improntato al servizio e definito dalla gratuità

ha un atteggiamento positivo nei confronti di tutta la realtà umana vista come dono di Dio e corresponsabilità per gli uomini

Esperienze

percorso di accoglienza e di condivisione sui contenuti della "mission" canossiana per i nuovi insegnanti

attuazione di percorsi formativi che comprendano anche l'aspetto carismatico e spirituale della proposta canossiana

conoscenza e condivisione dei principi fondanti il progetto educativo delle sedi formative canossiane

riferimento concreto alla carta dei valori canossiani

scambio di attività, progetti, esperienze realizzate nelle diverse sedi educative canossiane

Appendice 1

Identità

ha chiarezza
del ruolo all'interno
della comunità educativa

ha cura della propria
professionalità e
competenze

mira i suoi interventi
al profilo di allievo
che si vuole promuovere

manifesta uno stile
di autorevolezza positiva e
propositiva

cura la relazione
e la cooperazione
con la comunità educativa,
e famiglie, il territorio,
la Chiesa locale

Metè

ha il compito primario
di comunicare conoscenze,
favorire abilità e sviluppare competenze nella
prospettiva dell'educazione integrale della
persona

svolge la sua professione di insegnante
consapevole delle finalità educative proprie
del carisma canossiano



Strategie

connota la sua professionalità educativa e didattica di una fondamentale dimensione etica: è disponibile all'ascolto, aperto al dialogo e pronto alla comprensione

adotta uno stile personale comunicativo, propositivo e cooperativo con i colleghi, gli allievi e le famiglie
favorisce autostima e fiducia nelle persone attraverso la motivazione e l'incoraggiamento

promuove personalità critiche capaci di socialità, corresponsabilità e solidarietà

ha particolare cura alle diverse espressioni delle "nuove povertà" nella forma dell'apprezzamento promozionale sino alla loro valorizzazione come risorsa

Esperienze

pianificazione dell'attività scolastica in tutti i suoi aspetti alla luce delle finalità educative condivise

cura della formazione professionale sia individuale che collegiale anche tramite proposte formative interne

attenzione alla traduzione didattica, metodologica e relazionale della proposta educativa canossiana

proposta del lavoro in team come metodo normale di collaborazione e di condivisione delle scelte

uso della forma progettuale come strumento di proposta e innovazione professionale

attenzione alle nuove e diverse "povertà" nella logica della prevenzione e della promozione

Appendice 1

Identità

è consapevole che
l'ambiente educativo si
sviluppa entro un sistema
organizzato complesso che
va conosciuto e sostenuto

contribuisce,
nel rispetto dei ruoli,
al raggiungimento degli
obiettivi gestionali
e ad individuarne
le strategie

Metè

sa assumersi le responsabilità gestionali e
organizzative che derivano
dal ruolo affidatogli sia all'interno
dell'organizzazione che nei rapporti
con le diverse realtà esterne



Strategie

offre la propria collaborazione, a chi ha il compito di assumere decisioni, in termini di idee e proposte

partecipa alla ricerca di nuove soluzioni organizzative e gestionali offrendo il proprio contributo di professionalità e creatività

ha un atteggiamento positivo verso le proposte di cambiamento organizzativo gestionale che si rendono necessarie

è capace di lavorare in team con un atteggiamento di ascolto e valorizzazione delle diverse proposte e di partecipazione attiva alle scelte compiute

Esperienze

condivisione di un organigramma chiaro e definito delle diverse responsabilità

condivisione di un mansionario chiaro e definito dei diversi ruoli e compiti

partecipazione, in relazione al ruolo e ai compiti, ai processi decisionali

uso trasparente della delega in funzione di capacità e competenze riconosciute

relazioni improntate al coinvolgimento e alla valorizzazione professionale

Appendice 2

Sommario delle fonti

Su MdC e l'educazione

M. Giacon, “La pedagogia di Maddalena di Canossa”, s.i.d.

M. Nicolai, “Maddalena educatrice”, Roma, 1993

M. Campisi, “Tra carità e sapienza educativa”, Bologna, 1993

G. Laiti, “Il ministero del docente nel carisma di Maddalena”, conferenza, Treviso 1993

G. Laiti, “Maddalena di Canossa. Regole delle Scuole”, conferenza, Verona 1992

E. Pilastro, “Indispensabile diviene per noi facendolo, di farlo bene”, tesi di laurea, 2003

Linee Portanti della Carità Ministeriale, 1996



Di Maddalena di Canossa

Maddalena di Canossa, Regola Diffusa

Maddalena di Canossa, Piani

Siti internet

www.fdcc.org

www.enac.org

Appendice 3

Regole delle Scuole

Premessa metodologica

Come accostare correttamente gli scritti di Maddalena nella loro qualità di “fonti” del carisma canossiano?

Occorre tenere conto che, mentre per noi lettori il testo scritto sta all’inizio del nostro iter di comprensione, per la “scrivente” (Maddalena) esso è un atto conclusivo. Leggere per comprendere vuol dire percorrere a ritroso il cammino di chi ha scritto (esperienza, riflessione, elaborazione in vista di un obiettivo e di una comunicazione, formulazione scritta).

Occorre tener conto della diversa tipologia degli scritti di Maddalena, per leggerli secondo l’intenzionalità propria di ciascuno:

Le Memorie riferiscono il cammino interiore; *i Piani* espongono l’operatività del carisma; *le Regole* sono uno scritto formativo; *l’Epistolario* tocca in varia misura tutte le precedenti intenzionalità.

Una corretta lettura deve rispettare la tipicità di ogni fonte, stabilendo delle giuste relazioni.

Una buona lettura non si arresta al tenore verbale del testo (lettura a slogan), né pretende di andare allo spirito del testo oltrepassando la lettera. Essa cerca nel testo l’intenzionalità profonda che lo muove e che è possibile rintracciare rilevan-



done l'articolazione (struttura), ricostruendone il contesto (chi? a chi? quando? come? perché?) e lasciando emergere così il quadro dei motivi, significati ed effetti che il testo stesso vuol comunicare.

Struttura delle Regole delle Scuole

Ad una prima lettura il testo sembra scandito in 4 punti:

la radice carismatica

la traduzione sul piano operativo

la messa a fuoco del metodo

l'identità di coloro che educano secondo il carisma

Radice carismatica (ovvero connessione tra il carisma e questo specifico settore di operatività)

Essa risulta dall'introduzione alle Regole che delinea la fisionomia delle "scuole di carità" in cinque elementi:

1 natura: l'educazione è uno spazio per esprimere l'amore verso Dio, un amore qualificato da "pazienza e "sacrificio", ossia capace di cogliere i ritmi del destinatario e di esporsi anche alla non-comprensione, al non-apprezzamento.

2 destinatari: ragazze "miserabili" ossia prive di educazione o oggetto di cattiva educazione (cfr. anche regg. II, III, IV)

3 motivo ispiratore: si tratta di difendere Dio nella sua immagine, esposta alla deformazione; si tratta di condividere la cura del Signore per coloro che risulterebbero storicamente degli abbandonati.

Si tratta di annunciare operativamente il Signore come difensore della dignità di ogni persona, di tenere aperta ogni persona al suo compimento oltre la storia, dall'interno della storia.

4 obiettivo: è la formazione, che consiste sinteticamente in una "pietà tenera e soda", cioè nell'abilitare a vivere all'interno di una relazione con Dio come Padre (pietà), sentendosi accolti da Lui (tenera) e però valorizzati (soda).

La tenerezza apre la persona alla plasmabilità; la sodezza le consente di dare attuazione alla plasmabilità attorno a valori reali, tali da poter consentire di reggere nel cammino della vita.

5 metodo: esso prevede la gradualità ("a poco a poco") e sviluppa tre registri: quello dell'ammaestramento (contenuti), quello della vigilanza (condotta corretta), quello della abilitazione (capacità operativa).

Centro di tutto l'edificio è la relazione di conoscenza-amore con Gesù Cristo; il primato del Regno di Dio.



Traduzione operativa

Il testo offre una serie di indicazioni atte a tradurre in struttura operativa l'intenzionalità delle "scuole di carità":

la precisazione delle responsabilità (reg. I), i criteri per individuare i destinatari (reg. II e III), la formazione delle classi (reg. IV-V), il numero dei componenti (reg. V);

una proposta ragionata di orario feriale e festivo (regg. VII-VIII), suggerendone la flessibilità con il variare delle situazioni;

un insieme di attitudini (regg. X-XIII-XXIV) e di abilità (reg. XIV ss) a cui formare;

La cura per l'armonia degli interventi educativi (regg. XXIII, XXVII, XXX) con attenzione alla famiglia, alla parrocchia, all'ambiente.

La messa a fuoco del metodo (reg. XXXI)

Il metodo deve essere idoneo all'obiettivo che è segnalato come "formazione del cuore".

Possiamo comprendere il contenuto di questa espressione se si osserva quanto è richiesto nell'ampio spettro delle relazioni educative:

Appendice 3

Attenzione all'indole,
al temperamento

Articolando dolcezza (accoglienza),
forza (serietà della proposta)
e ragione (motivazioni)

Dialogo reale (non il ribattere
istintivo, ma circa tutto,
su ogni argomento)

Con cordialità e severità
(la correzione va motivata)

Si osservi come l'insieme articola l'attenzione al soggetto in crescita e l'oggettività del valore da proporre, perché l'educazione sia di effettivo vantaggio.

Si tratta di formare al corretto relazionarsi con la realtà, nelle diverse situazioni in cui essa si presenta. La persona formata emerge come capacità di responsabilità perché aperta alla riconoscenza. È la riconoscenza (nel duplice senso di riconoscimento e gratitudine) che consente di accedere ad una retta e serena valutazione delle proprie risorse e dispone al loro utilizzo.

L'identità di coloro che educano secondo il carisma (reg. XXXV)

È interessante che la conclusione, breve e densa, si raccolga attorno all'identità in esercizio dell'educatore anche se Maddalena si riferiva alle suore.



Il “fare bene” (quindi non solo il fare come esecuzione dovuta al ruolo, all’incarico) domanda la corrispondenza tra “spirito dell’Istituto” (ispirazione carismatica), conformità alle regole (che traducono l’ispirazione carismatica in “virtù”, ossia in atteggiamenti operativi) ed i “sistemi (ossia le strutturazioni concrete).

In tal modo lo scopo del proprio agire diviene anche la forma della propria interiorità. Così l’esercizio del ministero nutre il soggetto, ma esige, al tempo stesso, formazione.

FINITO DI STAMPARE A BRESCIA, APRILE 2008